

Due pagine di un testo sconosciuto

Lo scritto corrisponde alle pagine 144 e 145 di un testo di cui non si conosce il titolo e neppure l'autore. Non si ha memoria neanche chi e come abbia fornito le due pagine. *Qualcuno riconosce il testo?*

## FRONTINO

Arroccati su uno sperone che domina il torrente Mutino, parlano del cantiere del ponte sul Foglia e sognano l'arrivo della Pedemontana, i cinquecento abitanti di un paesino feltresco quasi sperduto: Frontino. Cinquecento abitanti. Metà spedizione dei Mille, su un fazzoletto di terra. Il comune più piccolo, per popolo e per territorio, di tutta la provincia di Pesaro e Urbino. A pensarci, fa un po' tenerezza. Una stradina selciata, un po' storta, e un campanile tra i monti. La faccia grigiastra, rugosa, del gigante Carpegna, coi suoi balzi d'umore. La corriera che arriva, sosta e riparte. Il postino che passa e ti chiama. Lo studente che fa il pendolare. La nonna che, al sole, ancora fila la lana. Suoi tesori? Il clima. Il paesaggio montano. La pace in tutte le cose. La cordialità nella gente che incontri. Dal torrente, la strada sale sinuosa, a tornanti; poi, s'intrufola e va da padrona in mezzo alle case dai muri vetusti, ma alti, possenti, armati di annose inferriate. Da un lato, il Municipio nuovo e la chiesa; dall'altro, la casa del parroco e il campanile, con un largo che si apre sugli orti. Una piazzetta che inquadra il Carpegna roccioso, e il Palazzo Renzini, eretto dai Malatesta e goduto, un tempo, dai Duchi di Urbino. In fondo, a bearsi del panorama, una piazza nuova, più ampia, ornata di una bella fontana, dedicata alla maestra elementare. Dentro la chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, una tela, attribuita al Barocci, con la Vergine e Sant'Ubaldo che le raccomandava un bambino: il rampollo prezioso dell'ultimo Duca di Urbino. Nel Palazzo Renzini, scantinati suggestivi, a volte ampie, abbassate, e una grotta. Una grotta - si dice - che porta giù, sotto il fiume. Una vecchia galleria segreta, che sbucava al mulino sul ponte. Durante gli assedi, la gente dentro il castello si riforniva di lì. Nel Medioevo era un castello di frontiera tra il Montefeltro e la Massa Trabaria. Un fortino, che controllava la strada fra due terre nemiche. Mura e torrioni, con due sole porte, su una cresta rocciosa a picco sul rio. Per averne il possesso, contese a sangue, feroci, tra i signorotti del luogo. Tra Brancaleoni e Faggiolani. Tra Montefeltro e Malatesta. Nell'anno 1391 - raccontano le cronache - era a capo dei difensori feltreschi un condottiero di qui: il capitano Piero da Frontino. L'Ettore del paesello montano. Finì, prigioniero, purtroppo, del riminese Carlo Malatesta, tiranno invasore. Ma, nel 1440, il papa Eugenio IV spodestò i Malatesta d'ogni dominio quassù. E nella notte del 30 al 31 ottobre del 1456, i Frontinesi, sorpreso Sigismondo Malatesta in persona a scalare il castello con il fior fiore delle sue soldatesche, si levarono tutti dai letti, gli si fecero sopra con l'armi e lo ricacciarono giù, nel torrente. Una notte di gloria. Durante il Rinascimento, Frontino fu la sentinella avanzata del Ducato di Urbino, contro i Toscani. E nel 1522, allorché

*í Fiorentíní, guídatí da Gíovanní De Medící, per la seconda volta tentarono l'ínvasíone del Montefeltro e, devíando, sí affaccíarono quí, sul Mutíno, í Frontínésí, con a capo la famígíia deí prodí vandíní, lí aspettarono fuorí le mura, nascostí qua e là, póí lí assalírono tuttí ínsíeme, a lí costrínsero a una fuga dísdordínata. Gíovanní De Medící sí salvò a stento, che n'ebbe uccíso il cavallo. La gente deí vandíní. un vate nostrano, l' Ercolaní, cantando ín latíno í castellí del Montefeltro, arrívò a paragonarlí con un' antíca gente romana:*

*"Frontíno tanto decorí vandínía Gens est quanto, Roma, fúit Gens Fabíana tíbí".*

*Come díre: Roma ebbe í Fabí, Frontíno í vandíní. Gloría parí.*

*Sede dí vicariáto papale, Frontíno governò su Belforte all'Isauro, e su Torríola, Viano, San Sísto, Monastero. Oggí, le localítà che ammínístra son poche. Ma tra esse ce n'è una íncantevole, merítatamente famosa: Montefíorentíno. E' a un tíro dí schíoppo, sulla strada províncíale che porta a San Sísto e a Belforte. Sulla címa dí un poggío coronato dí verde, un antíco convento deí Mínorí Osservantí. All'esterno, la fuga dí arcate dí un portíco e la torre del campaníle. Dentro, íl chíostro col suo sílenzío, e la chíesa con un capolavoro dell'arte rínascímentale: la Cappella monumentale deí contí Olíva. Fu eretta nel 1483 da Carlo Olíva, conte dí Píagnano, aí suóí genítorí Gíanfrancesco e Marsíbília Tríncí. Aí due latí, í due mausoleí ín marmo, opera dí Francesco Ferruccí. da Fíesole: due sarcofaghí, con sopra, supíne, le due statue, maestose, dí grande corporatura. Marsíbília, ín nobile veste a píeghe delicate. Il Conte, con la sua pesante corazza, la spada al fianco e, ben vísíbile sulla coscía destra, una feríta mortale. una delle due feríte, ríportate nel 1474, cadendo aí píedí del figlío dagli spaltí dí Cítà dí Castello, durante un assedío famoso.*

*Ante pedes cecidere meos pía membra parentís. "Davantí aí míeí píedí caddero le píe membra del genítore". Così, nell'epígrafe, l'elegía del figlío, che nello stesso assedío aveva rícevuto un colpo dí lancia ín un occhío.*

*vuóí aggiungere un avveníménto, un rícordo, un aneddoto.....*